

*Breve profilo di Carlo Zanmatti,
un grande pioniere della storia
petrolifera italiana*

L'uomo del grande cambiamento

**FRANCESCO GUIDI
DIRETTORE ASSOMIN NOTIZIE**

Nel campo storiografico, la letteratura petrolifera mondiale ha finora prodotto analisi e sintesi soprattutto di vicende che hanno portato al ritrovamento dei grandi giacimenti di idrocarburi, mettendo in luce motivazioni e conseguenze politiche ed economiche legate a quegli avvenimenti. In questo quadro, sono stati evidenziati nel loro giusto ruolo quei personaggi che hanno creato veri e propri imperi nel campo petrolifero, trasformandosi in autentici capitani d'industria.

Non ci risulta, però, che siano stati mai portati alla ribalta - almeno nella forma e nel modo che meritavano - quei tecnici petroliferi che hanno saputo, con il loro lavoro e le loro intuizioni, dare impulso alla storia degli idrocarburi finendo per restare quasi sempre nell'ombra.

L'Italia non si sottrae a questa regola generale e, anche da noi, i grandi tecnici del petrolio hanno finito per essere confinati nella memoria di pochi addetti ai lavori, senza quasi mai lasciare traccia, almeno ufficiale, neppure in quell'ambiente che pure li ha visti protagonisti. Ci vengono alla mente Carlo Zanmatti, Tiziano Rocco, Guido Bonarelli, Gian-

carlo Facca, Dante Jaboli, Lido Lucchetti, Giuseppe Faverrani, solo per citare qualche nome, che molti nostri lettori ricordano ancor oggi con grande commozione.

In questo articolo, raccontiamo alcuni episodi della vita lavorativa di Carlo Zanmatti all'Agip, dalla fine degli anni Venti alla fine degli anni Sessanta. Egli ha contribuito a traghettare la Società dagli anni pionieristici a quelli dominati dalla tecnologia moderna e la sua attività professionale fornisce uno spaccato dell'Agip nei suoi primi quarant'anni di vita. Molti di quegli episodi sono venuti alla luce, anche grazie alla ricerca di due geologi, Roberto Carella e Gianluigi Spinicci, innamorati del petrolio, dell'Agip e della Storia.

LE PRIME ESPERIENZE IN ITALIA E IN ALBANIA

Carlo Zanmatti era nato a Travo, in Val Trebbia, provincia di Piacenza, il 5 ottobre 1896. Dopo aver conseguito il diploma all'Istituto Tecnico "Giandomenico Romagnosi" di Piacenza, si iscrisse al Politecnico di Milano, dove si laureò nel 1921 in Ingegneria Industriale Meccanica.

Entrò, poco dopo, nel settore petrolifero, che allora iniziava a muovere i suoi primi passi in Italia, assunto dalla Società Ballerini che costruiva impianti per la perforazione di pozzi. Vi rimase tre anni, durante i quali progettò e diresse la costruzione di sonde per le perforazioni petrolifere per diverse Società, con frequenti visite nei cantieri per assicurare assistenza tecnica.

In tale veste, nel 1926, si recò in Albania dove l'AIPA (Azienda Italiana Petroli d'Albania) possedeva una concessione e un giacimento petrolifero nella zona di Devoli, 80 km a sud-est di Tirana. In quell'occasione, Zanmatti vi organizzò i primi cantieri. Nei primi anni Quaranta, poi, ritornerà come responsabile dell'Agip Mineraria, quando a questa verranno trasferite le concessioni AIPA.

IL SUO PASSAGGIO ALL'AGIP NEL 1927

Nel 1927, avvenne la svolta della sua vita, con il passaggio all'Agip, creata giusto un anno prima. A promuovere questo passaggio era stato Giuseppe Laviosa, allora Amministratore Delegato dell'Agip, anche lui di Piacenza, alla ricerca di tecnici validi per una Società che stava nascendo allora.

Carlo Zanmatti si trasferì a Roma, dov'era la sede della Direzione Generale, come Assistente del Direttore Generale, Vittorio Amoretti, con il compito di seguire l'organizzazione della Società e di sovrintendere alle operazioni nel Nord Italia.

Zanmatti curò, in particolare, l'ammodernamento dei sistemi di perforazione, con l'adozione del metodo a rotary, già correntemente impiegato negli Stati Uniti ma non in Europa, dove dominava ancora il sistema a percussione, lento e costoso.

In Italia, i risultati minerari furono modesti durante tutto il periodo dell'anteguerra e portarono alla scoperta solo di piccoli giacimenti di gas e di petrolio.

L'Agip, però, cercò anche di espandersi all'estero, soprattutto in Romania, in Iraq e, poi, in Africa Orientale e Albania. Mantenendo la responsabilità delle operazioni in Alta Italia, Zanmatti ebbe anche il compito di coordinare le ricerche in Romania e in Iraq, dove si recò diverse volte. Infine, fu trasferito in Africa Orientale, dove diresse le operazioni di ricerca per tre anni.

In quegli anni, all'estero, l'Agip colse diversi successi che, però, furono vanificati dalla guerra. Nel 1940, per esempio, arrivò a produrre 600.000 tonnellate di olio in Romania e 150.000 tonnellate in Albania, quando la produzione petrolifera italiana era limitata a sole 10.000 tonnellate l'anno. Mentre in Iraq, assieme a Società inglesi e tedesche, Agip scoprì il petrolio già nel 1934. Fu costretta, però, a cedere la sua partecipazione dopo soli due anni da quella scoperta, come conseguenza di un accordo politico fra Italia e Gran Bretagna che, a dispetto delle sanzioni, permise il transito alle navi italiane lungo il Canale di Suez, per portare rifornimenti alle nostre truppe durante l'invasione dell'Etiopia.

IN AFRICA ORIENTALE

Dopo diverse missioni in Romania e Iraq, Zanmatti fu mandato in Eritrea nel 1936, quale responsabile delle attività di ricerca in Africa Orientale.

L'avventura in Eritrea è stata la più impegnativa intrapresa all'estero dall'Agip, negli anni Trenta, per i grandi mezzi impegnati, quasi un'anticipazione di quanto avrebbe fatto a partire dagli anni Cinquanta.

Lo stesso Zanmatti, in un Diario inedito scritto negli anni Settanta, commentando l'attività in Africa Orientale, così si esprime:

«...dal 1936 al 1941, l'Agip fece ricerche in Eritrea, in Etiopia e in Somalia. Furono studiate aree per complessivi 648.000 kmq, due volte la superficie dell'Italia. Quelle missioni, adeguatamente equipaggiate, furono effettuate senza risparmio di mezzi e costituirono, indubbiamente, la più notevole impresa del genere sino ad allora compiuta in Africa».



Carlo Zanmatti

Carlo Zanmatti diresse le ricerche in Africa Orientale dal 1936 al 1939, quando rientrò in Italia per assumere il posto di Direttore Generale.

Le attività si concentrarono subito in Eritrea, nelle Isole Dahlac - Mar Rosso - davanti a Massaua, indicate dai geologi come zona di grande interesse. Qui furono perforati 11 pozzi alcuni dei quali superarono i 2.500 metri di profondità, trovando interessanti manifestazioni di olio. La guerra, però, mise fine alle operazioni.

Va ricordato che nel 1997, a distanza di quasi 60 anni, l'Eni è tornata in Eritrea, acquisendo una concessione nel Mar Rosso, proprio alle Dahlac, assieme alla Compagnia americana Anadarco, per riprendere quegli antichi temi esplorativi.

IL RIENTRO IN ITALIA

Il 1940 può essere considerato l'anno di svolta nella ricerca petrolifera in Italia, per l'arrivo di un gruppo sismico ameri-

cano che portò il metodo della sismica a riflessione. Applicato alla ricerca petrolifera per la prima volta negli Stati Uniti all'inizio degli anni Trenta, esso permette l'individuazione di strutture profonde.

Fino ad allora, infatti, i pozzi in Italia erano stati ubicati estrapolando la geologia di superficie e con il solo aiuto di metodi geofisici quanto mai imprecisi, quali la gravimetria e la magnetometria.

Si trattò della prima esperienza del genere nell'Europa Occidentale e il merito va a Tiziano Rocco, dal 1936 Capo della Sezione Geofisica. Da qualche anno, la Pianura Padana veniva indicata dai geologi molto promettente per la ricerca idrocarburi ma risultava ancora inesplorata perché la spessa coltre alluvionale non permetteva l'ubicazione dei pozzi.

LA SCOPERTA DEL GAS A CAVIAGA

Nel gennaio 1940, sbarcò a Genova il gruppo sismico della Western Geophysical Company. I rilievi iniziarono il 10 giugno di quell'anno, vicino Lodi, individuando la struttura di Caviaga. Il pozzo, perforato tre anni dopo, scopri nell'agosto 1944, l'omonimo giacimento di gas.

Zanmatti, che nel frattempo aveva assunto la Presidenza della Società in condizioni d'emergenza, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, intuì subito l'importanza di quella scoperta. Nonostante la guerra si stesse avvicinando alla Pianura Padana, riuscì a proseguire fra mille difficoltà le operazioni al pozzo, messo in produzione regolare, per controllare la consistenza del giacimento.

Nel frattempo il gruppo sismico, costituito da tecnici italiani subentrati agli americani, dopo un addestramento di pochi mesi, proseguiva i rilievi in altre zone del Lodigiano e del Piacentino, individuando interessanti strutture.

In questo modo, quando il 30 aprile 1945 Enrico Mattei venne nominato Commissario Straordinario dell'Agip, con il compito di liquidare la Società, Zanmatti poté presentargli un quadro della Pianura Padana quanto mai incoraggiante e pieno di prospettive.

L'INCONTRO CON MATTEI

Il 2 agosto 1945 Enrico Mattei incontrò Carlo Zanmatti nel suo ufficio in centro a Milano. Zanmatti, che con la Liberazione era stato esautorato dalle sue funzioni, era rimasto nella Società a disposizione del Commissario, secondo una richiesta dello stesso Mattei.

Fu un incontro lungo, durato l'intera giornata. Su quell'in-

contro riportiamo quanto ha scritto Marcello Boldrini, maestro e, poi, collaboratore di Mattei, prima all'Agip e poi all'Eni.

(Boldrini, infatti, fu Presidente dell'Agip dal 1948, con Mattei Vicepresidente. Poi Vicepresidente dell'Eni, con Mattei Presidente, dalla sua costituzione, 1953, fino alla tragica morte di Mattei, avvenuta il 27 ottobre 1962, per poi prendere il suo posto come Presidente.)

Scrive Boldrini: «Si trovarono di fronte due uomini i cui nomi dovevano restare sempre legati alla storia degli idrocarburi italiani. Colui che avrebbe dovuto scomparire era Carlo Zanmatti, il quale viveva nell'Agip sin dalla sua fondazione e ne aveva fino a quel momento preparato le future fortune, insieme a una piccola squadra di tecnici. E, invece, il risultato di quell'incontro fu che c'era ancora molto cammino da percorrere insieme».

Zanmatti illustrò a Mattei il successo del pozzo Caviaga 1 e le strutture individuate dal rilievo sismico nella Pianura Padana, nel triangolo fra Milano, Piacenza e Cremona, che presumibilmente contenevano idrocarburi. Pertanto, non era il caso di procedere alla liquidazione dell'Agip, ma di insistere e perforare subito il Caviaga 2, che avrebbe dovuto confermare l'estensione della scoperta. E c'erano, poi, le altre strutture, individuate dal rilievo sismico, proseguito nonostante l'occupazione tedesca dell'Italia Settentrionale, a fornire un quadro incoraggiante per la Pianura Padana.

Mattei si convinse a tal punto che scrisse subito una lettera a Ferruccio Parri, allora Presidente del Consiglio, chiedendogli di sostenere l'Agip con l'adozione di una politica meno rinunciataria, orientata verso la ricostruzione, anziché verso la liquidazione.

Ottenuta una proroga di quattro mesi, Mattei autorizzò la perforazione del Caviaga 2, che confermò l'importanza della scoperta, consentendo la ripresa dell'Agip.

GLI ANNI DEL RILANCIO

Mattei volle Carlo Zanmatti alla guida operativa dell'Agip, una volta superati tre successivi giudizi dei Tribunali dell'Epurazione, che confermarono la sua estraneità a qualsiasi interferenza politica durante il regime fascista. Lo nominò prima Direttore Generale e, poi, Amministratore Delegato. Sicché, al nome di Zanmatti è legato il grande sviluppo della Società dalla fine degli anni Quaranta ai primi anni Sessanta. In quel periodo l'Agip uscì dalla fase quasi artigianale e antarchica in cui si trovava nell'anteguerra, gettando le basi per

RUBRICHE

FLASHBACK

diventare una società internazionale. In questa metamorfosi, Zanmatti contribuì in modo decisivo ai grandi successi della Pianura Padana, riorganizzando, soprattutto, la perforazione, con l'adozione di tecniche moderne, e iniziando a forgiare quella classe di tecnici petroliferi che avrebbero, poi, costituito l'ossatura della Società nei decenni successivi.

Le notevoli scoperte di gas registrate negli anni Cinquanta fornirono i mezzi finanziari necessari all'Agip per espandersi prima nelle altre regioni italiane e, qualche anno dopo, per ritornare all'estero, questa volta con altre idee e altri mezzi. L'opera di Zanmatti si concluse all'interno dell'Agip, praticamente con la morte di Mattei, alla fine del 1962. Era stato il fedele interprete per 18 anni delle idee del fondatore dell'Eni che, del resto, gli lasciò sempre largo spazio e autonomia, riconoscendogli la grande competenza tecnica e la notevole esperienza. Fra i due non ci furono mai contrasti di

natura politica, anche se venivano da diverse estrazioni. Zanmatti, quando si rivolgeva a Mattei, lo chiamava "Generale", titolo che aveva durante la Resistenza, non potendo certo dimenticare il suo appoggio, durante i processi d'epurazione. Con la scomparsa di Mattei, si concluse la carriera di Zanmatti, anche se rimase all'Agip fino al 1970, in qualità di Vicepresidente. Del resto, la sua funzione di traghettare la Società verso gli schemi nuovi delle Compagnie petrolifere internazionali, cresciute a dismisura nel dopoguerra, poteva dirsi completato. Si facevano avanti le giovani generazioni di tecnici, quelle appunto arrivate alla fine degli anni Quaranta, che dovevano proseguire l'irrobustimento della Società.

Zanmatti lasciò l'Agip nel 1970, assumendo per tre anni la Presidenza della SnamProgetti. Dal 1973 si ritirò a Roma, dove morì a 82 anni, nel 1978. ■



Togni, l'allora Ministro dell'Industria, Mattei e Zanmatti in visita al campo di Cornegliano